

Pensando a cosa potervi dire oggi, ho pensato ad una cosa molto semplice: Gesù mi deve proprio voler tanto bene! Mi ha chiamata, in maniera del tutto inaspettata, a questa avventura di questo triennio, facendomi vivere intensamente un sacco di esperienze a tanti livelli e con tante persone, con un po' di fatica, ma con tanta condivisione, mettendomi anche alla prova, (come in questi casi...) e mettendo alla prova anche la pazienza di tutti voi, del consiglio diocesano e delle equipe! Ormai è chiaro che ho alcune "fisse" ... una è quella delle PAROLE. In particolare dei VERBI che caratterizzano i nostri anni associativi. E anche in questo il Signore mi ha voluto bene. Mi permette di lavorare su tre verbi ricchissimi. Lo scorso anno era CUSTODIRE, il prossimo sarà ABITARE e quest'anno, ormai chiarissimo anche da questa due giorni, GENERARE.

Generare significa "apprendere la virtù dell'incontro e questo richiede fatica e amor di Dio".

Con queste parole che Vittorio Bachelet pronunciava all'assemblea nazionale del 1970, vi ho salutato a Taggia, a giugno, in occasione della nostra festa dei 150 anni. Sono parole ricche di significato e quanto mai attuali: ci vuole fatica e amor di Dio, ci vogliono l'accoglienza, l'ascolto e il servizio di Marta e Maria, ci vuole il nostro metterci in gioco continuo, ci vuole il rimboccarsi le maniche di ognuno di noi per fare in modo che anche il più piccolo acierrino, il più noioso giovanissimo, l'adulto più polemico e l'adultissimo più brontolone possano essere raggiunti dalla nostra gioia di voler generare il desiderio dell'amore per Gesù! Serve la voglia di venire qui, a lavorare e a formarci, per essere "competitivi", ma nel senso buono di voler essere pronti a "gestire" le situazioni con competenza. Ci vogliono fatica e sorriso per far capire alle persone che stiamo cercando di prenderci CURA di ognuno, andando incontro, cercando le modalità giuste per incontrarli, nella ferialità del quotidiano e con la curiosità della bambina "della porta accanto" che spunta dalle nostre magliette a ricordarci quella santità alla quale Papa Francesco ci invita.

Se cerchiamo sul vocabolario generare, troviamo dare vita a un essere della stessa specie, mettere al mondo, procreare, causare, creare, originare, produrre, far sorgere sentimenti, idee, cagionare, dare origine ...

Creare viene indicato come un sinonimo, ma la differenza tra generazione e creazione è notevole: generare o procreare significa trasmettere la vita, mentre creare significa produrre dal niente.

Colui che è generato, è dello stesso “genere” di chi lo genera mentre chi è “creato” è stato “prodotto, inventato e suscitato dal nulla”. Pensiamo a quando recitiamo il Credo...il Figlio è generato, non creato.

Dio, avendo creato l'uomo libero, fin dall'inizio ha deciso di aver bisogno del sì dell'uomo. Il sì di Maria è l'atto della libertà umana attraverso il quale il Verbo è “generato” da Dio: lei ha accolto la Rivelazione, ha ascoltato la Parola dell'Angelo e, fidandosi, si è messa al servizio del più grande dei misteri che è l'Incarnazione. Grazie a questo suo gesto di libertà, noi siamo diventati figli e fratelli.

Dante, al canto 33 del Paradiso, ci aiuta a capire quando dice:

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face  
di caritate, e giusto, intra ' mortali,  
se' di speranza fontana vivace.

A Taggia, affidando alla Madonna Miracolosa la nostra associazione diocesana, le abbiamo proprio detto: “Vogliamo ripetere con Te, nella ferialità delle nostre vite, il tuo sì al mistero dell'Incarnazione”.

Noi abbiamo fatto esperienza in queste ore di come sia possibile provare ad essere “educatori creativi”, partendo dalle realtà e dalla concretezza delle nostre vite, mettendoci a lavorare fisicamente con chi ci ha saputo insegnare e avendo così “cura” di noi stessi, mettendoci in una dimensione di ascolto delle nostre necessità e inclinazioni per scegliere l'ambito nel quale sentivamo di aver una maggiore necessità di essere formati. Ci siamo messi in ascolto del nostro Pastore che abbiamo interrogato per condividere una linea e un percorso, nel nostro specifico ESSERE di Azione cattolica, legati a doppio filo con i nostri sacerdoti, assistenti e vescovi. Abbiamo esplorato modalità di servizio e di lavoro non ben conosciute e ancora una volta ci siamo messi in ascolto per imparare, per apprendere, per sentirci bisognosi di conoscenze, iniziare a colmare le nostre carenze per migliorare le nostre competenze. In questi due giorni abbiamo fatto buona scorta di stimoli per provare a riprenderci quel ruolo di «generatori di senso» di cui si parla Papa Francesco al n° 73 della Evangelii Gaudium e a cui fanno riferimento gli orientamenti nazionali dove troviamo anche scritto che “Vogliamo animare la passione verso l'impegno per il mondo, verso la

generazione di relazioni nuove, preferendo gli orizzonti inclusivi ai confini limitanti, anche coltivando una vita spirituale che sia in grado di sostenerla”

Sempre Papa Francesco, al n° 223 dice “Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.”

Affascinante questo pensiero... la cosa importante è la possibilità di generare processi, di attivare cambiamenti, più che presidiare un territorio o difendere il proprio spazio. Già... la bellezza di poter attivare processi... Sarà molto bello se ci crederemo, ci proveremo e forse un po' ci riusciremo. Ed è VERAMENTE importante sentirci sempre in ricerca, bisognosi di conoscenze e di formazione. Il nostro “processo” di crescita e formazione non si esaurisce, non dobbiamo stancarci mai, pensando di essere arrivati ad un traguardo: deve essere un punto di partenza per un nuovo obiettivo! Essere protagonisti di una esperienza che nasce, che si struttura, che prende corpo e forma e che, assumendo una propria fisionomia ed indipendenza.

Leggendo, ho trovato un esempio molto bello, secondo me...

È un po' come quando insegni a qualcuno ad andare in bicicletta: che soddisfazione, dopo molto spinte, molte corse e tanta fatica, vedere che la persona pedala da sé, procede da sola, non ha più bisogno del tuo aiuto o del tuo supporto. Eri necessario e sei diventato inutile.

In uno dei documenti che abbiamo studiato per prepararci a questa due giorni, si diceva che la generatività “è un agire che ammette l'esistenza di un prima, di un adesso e di un dopo; un dopo in relazione al quale si assume la responsabilità del proprio darsi, accettando di essere aperti a ciò che non si conosce, intraprendendo anche strade originali, anche attivando risorse non ancora impiegate”.

Quindi, volendo concludere, l'invito che vi lascio è proprio quello di “PRENDERCI CURA”, gli uni degli altri e, INSIEME, di chi ci è affidato. Di sostenerci, di aiutarci nel gettare in avanti, nel pro-gettare, non solo nel programmare. Nel prendere l'iniziativa, anche percorrendo appunto strade non ancora intraprese. Nella correzione fraterna, se necessario, con discrezione, incontrando con dolcezza gli occhi dell'altro, ma con chiarezza

e forza, tenendo a mente che senza la fede la carità non ha luce, senza la carità la fede non ha voce, ma fede e carità senza speranza non hanno foce, come ha detto monsignor Gualtiero Sigismondi parlando di Gesù che parla a Marta.

Prima di concludere con una piccola storiella, permettetemi di ringraziare una ad una le persone che hanno lavorato, a partire dalla squadra vincente dell'Idf formata da Maurizio, Daniele e Monica, coordinata con autorevolezza e competenza da Pamela. Tutte le persone della presidenza e del consiglio che si sono messi a disposizione di questa iniziativa. Naturalmente la cucina. Giacomo con la sua fedeltà all'impegno dell'Ave, le persone che sono intervenute ai diversi livelli per rendere interessante e costruttivo il nostro week-end: dagli esperti dei laboratori del mattino di ieri ai coordinatori del lavoro del pomeriggio e della serata, al livello regionale con Paolo e Simone, al centro nazionale con Claudia.

Se siamo riusciti a continuare questa "tradizione" che abbiamo voluto inaugurare lo scorso anno, è perché tutti ne abbiamo fatto un pezzo, quello che ci competeva, che sentivamo nostro o che ci hanno affidato, convinti che non siamo mai arrivati, che dobbiamo sempre riprovare e metterci in gioco, sempre!

Bisogna avere un caos dentro di sé, per generare una stella danzante. (Nietzsche)

Una rosa attendeva giorno e notte la compagnia delle api, ma nessuna andava a posarsi sui suoi petali. Nonostante ciò, il fiore continuò a sognare: nelle lunghe notti, immaginava un cielo dove volteggiavano miriadi di api, che si posavano sui suoi petali colorati.

Grazie a questo sogno, riusciva a resistere fino all'indomani, allorché tornava a schiudersi con la luce del sole.

Una notte, conoscendo la solitudine che la attanagliava, la luna domandò alla rosa: «Non sei stanca di aspettare? Chi te lo fa fare? Ogni mattina provare e riprovare...»

«Forse sì. Ma devo continuare a lottare, a provare, a cercare di attirare le api, a non disperare...»

«Perché?»

«Perché se non mi schiudo, se perdo la speranza, appassisco e allora non servirò proprio più a nulla...»